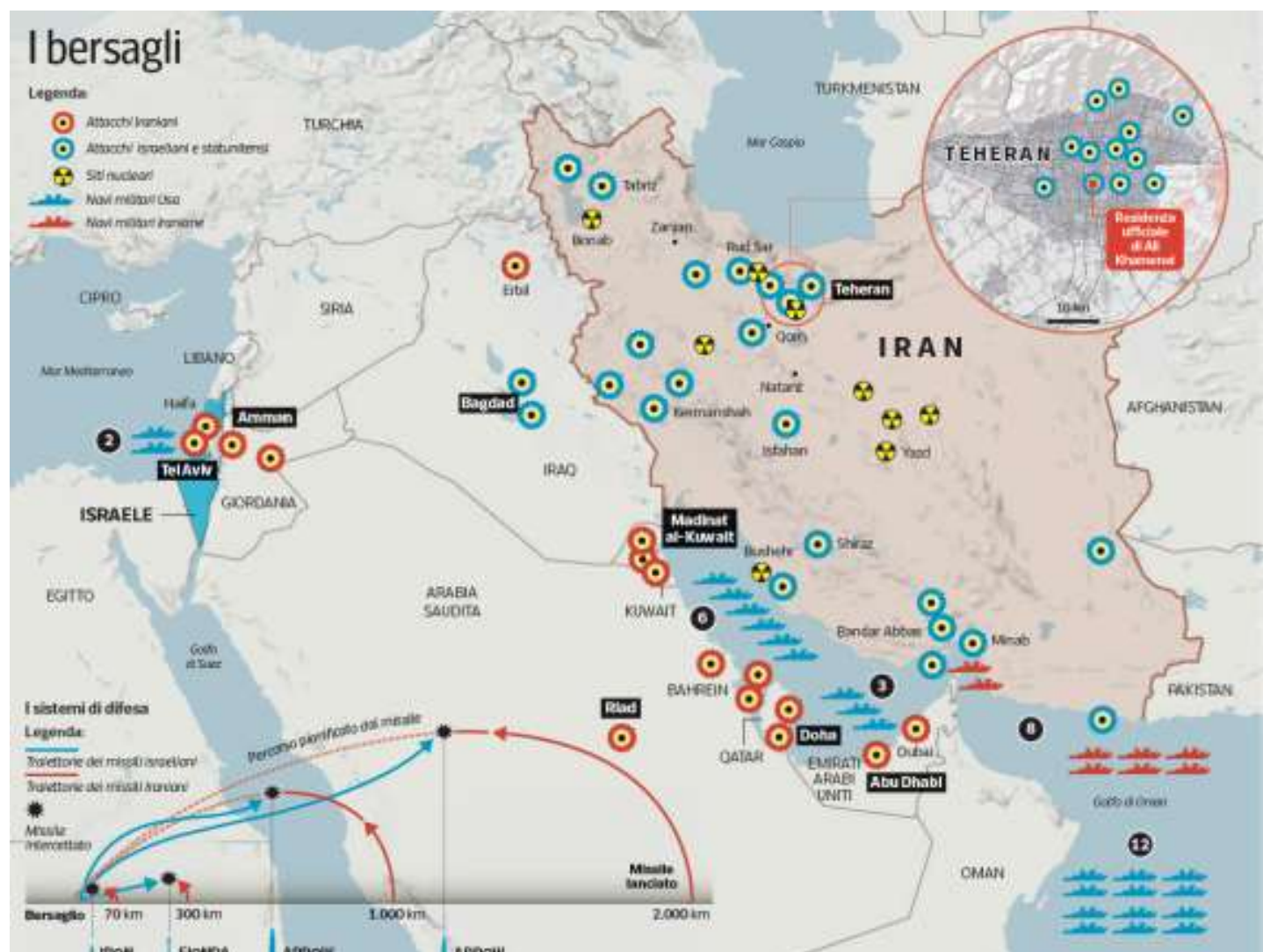


Come si è svolto l'attacco all'Iran: l'azione in pieno giorno, le 3 riunioni prese di mira, i bersagli «divisi». E il regime risponde con i raid nel Golfo di Guido Olimpico

L'operazione in pieno giorno: Israele prende di mira i leader, gli Stati Uniti il network missilistico. In tutto 500 obiettivi. Impiegati per la prima volta i droni-kamikaze. Possibile l'aiuto dell'opposizione interna (Fonte: <https://www.corriere.it/> 1° marzo 2026)



Ruggito del leone per gli israeliani, Furia epica per gli americani. Nomi diversi per l'operazione congiunta contro l'Iran, un «assalto» con due obiettivi immediati: **degradazione dell'arsenale nemico, decapitazione** – se possibile – della leadership per arrivare al cambio di regime. Risultati da raggiungere con una campagna prolungata.

L'attacco

Donald Trump ha dato l'ordine da Mar-a-Lago, in Florida, ormai la sua capitale invernale. Al suo fianco, in una «stanza sicura», il segretario del Pentagono (e in questo caso della Guerra) Pete Hegseth e il capo di stato maggiore Dan Caine. **Un'azione decisa dopo l'ormai scontato diversivo di concedere maggiore tempo ai negoziati, una ripetizione di quanto era già avvenuto durante il primo round bellico.** La grande Armada inviata a fare da scudo, con la portaerei Ford nel

Mediterraneo orientale e la Lincoln nel Golfo come piattaforma di attacco, più una flotta di unità navali (compresi sottomarini) schierate lungo tutto l'arco della crisi e centinaia di velivoli nelle basi.

La prima «salva» è stata affidata ai missili da crociera, ad armi in grado di essere sparate da lontano. Impiegati per la prima volta anche droni-kamikaze in dotazione alla Task Force Scorpion, reparto appena formato e in possesso di mezzi che sono di fatto la copia degli Shahed iraniani.

Le personalità

C'è stata una suddivisione dei compiti. Gli israeliani hanno dato la caccia ai leader e agli apparati antiaerei per creare un «corridoio», gli americani si sono dedicati al network missilistico. I

primi hanno selezionato circa 500 bersagli con la partecipazione di 200 velivoli. La scelta di agire in pieno giorno è stata motivata con la volontà di avere almeno una percentuale di sorpresa. Il nemico era ormai in stato di allarme ma forse si aspettava il colpo nel cuore della notte. Invece gli strateghi hanno optato per questa variabile e, stando ad alcune versioni, ciò ha permesso di sorprendere i dirigenti nel mezzo di almeno tre riunioni. Nella capitale sono stati presi di mira sedi istituzionali e militari. Tra questi la sede dell'intelligence, Beit E Rahbari (centro di comando e controllo), caserme, gli uffici del Consiglio di Sicurezza, i possibili rifugi alternativi dei leader, l'abitazione dell'ex presidente Ahmadinejad.

Ieri è stato un rincorrersi di informazioni contrastanti sulla sorte di personaggi importanti, a cominciare dalla Guida Suprema Ali Khamenei. **«Ci sono indicazioni che non è più tra noi, abbiamo cancellato il suo compound», ha detto in tv il premier israeliano Netanyahu.** «È morto», ha confermato poco dopo Trump al quale, stando ai media, sarebbe stata mostrata la foto del corpo. Nel blitz sarebbero stati uccisi una trentina di dirigenti. Tra questi il comandante dei pasdaran, Mohammed Pakpour, il ministro della Difesa Amir Nasizadeh, il consigliere della Guida Ali Shamkhani. Illeso, forse, il presidente Pezeshkian. Una nuova decimazione dopo quella di giugno.

Le installazioni

Gli strike hanno coinvolto la rete missilistica, i bunker, gli apparati radar, gli aeroporti e le basi della Marina. Coinvolte la città santa di Qom, Isfahan, Karaj, Kermanshah, Khorramabad, Shiraz, Chabahar. Tutte località che accolgono installazioni strategiche. Non ci sono ancora notizie sui siti nucleari, già danneggiati dai bombardamenti nella guerra di giugno. Funzionari citati dalla Cnn hanno ipotizzato un'alternanza di raid e momenti di valutazione dei risultati per capire dove saranno necessari nuovi «passaggi». Bombe anche alla periferia di Bagdad su Kataeb Hezbollah, fazione sciita irachena. Il bilancio provvisorio racconta di oltre 200 di vittime in Iran, compresi dozzine di studenti rimasti sotto le macerie in una scuola di Minab.

Azioni parallele

Internet paralizzato, incursioni hacker contro media iraniani mentre l'account attribuito al Mossad ha lanciato un appello a diffondere immagini e notizie. Insieme all'iniziativa bellica c'è quella propagandistica per seminare confusione, alimentare incertezza, enfatizzare le perdite. Non è da escludere che, come in passato, abbiano agito membri dell'opposizione armata (curdi, baluci, separatisti arabi), reclutati da israeliani e americani.

La risposta

La rappresaglia dei pasdaran è scattata con il ricorso a missili e droni. Alcuni hanno raggiunto Tel Aviv e altri punti di Israele. In Bahrein è stata centrata la base della V flotta statunitense, in fiamme alcuni edifici. Esplosioni in Qatar, tassello rilevante dello schieramento americano con le piste di al Udeid, sotto il tiro di 65 missili. Negli Emirati sono arrivati «proiettili» nella zona militare di Al Dhafra (Abu Dhabi) e nella famosa Palm Island di Dubai, rifugio dorato catapultato in prima linea. Danni in Arabia, tra Riad e la regione petrolifera, così come in Kuwait dove è stata coinvolta l'installazione di Ali Al Salem dove sono di stanza anche gli italiani. La «raffica» è stata parata solo in parte dalle batterie antiaeree nei diversi Paesi. I giordani, a loro volta, hanno comunicato di aver neutralizzato due ordigni in arrivo. Le ultime stime sostengono che gli iraniani hanno a disposizione almeno 2 mila vettori, un lungo braccio completato da falangi di droni-kamikaze.

Drammatici gli sviluppi sul fronte marittimo. I guardiani della rivoluzione hanno ammonito le navi a stare lontane dallo stretto di Hormuz, il che potrebbe determinare una chiusura della via d'acqua. Con conseguenze disastrose sul traffico globale. Mossa che potrebbe essere seguita da una seconda minaccia in un altro passaggio vitale, quello di Bab el Mandeb in Mar Rosso. Gli Houthi, alleati di Teheran, possono riprendere le imboscate. Evidente quanto prevedibile la manovra. Gli ayatollah, messi con le spalle al muro, giocano la carta dell'allargamento del conflitto, un modo per sottolineare che ci sono conseguenze per tutti e indurre i principi a fare pressione sugli Usa per uno stop delle ostilità. Andando oltre gli esiti concreti della ritorsione i pasdaran hanno dato prova di poter reagire nonostante tutto.

Il futuro

I pericoli sono tanti, come i dubbi. Del resto, alla vigilia, persino il Pentagono ha fatto trapelare obiezioni sia tecniche che politiche. Le scorte di munizioni, i costi della mobilitazione (oltre 630 milioni di dollari finora), le perdite umane. Indiscrezioni che, da un lato, hanno rappresentato un diversivo ma, dall'altro, hanno recepito le analisi inquiete sul «dopo». Nessuno ha certezze e il Medio Oriente è una trappola di sorprese.